



Francesco Guccini

Un antidivo controcorrente

Francesco Guccini racconta il suo grande amore per l'autentico

Rick Finelli

Dall'antidivo si arriva dopo avere affrontato i tornanti che dal Ponte della Venturina risalgono l'alta valle del Reno. Dove, finalmente, si allungano i contrafforti del crinale e dove la montagna, che fino a Porretta sembra collina, comincia a farsi dare del lei. Pavana, in provincia di Pistoia, ogni 4 agosto è in festa. L'antidivo entra ed esce dalla porticina della casa colonica al numero 318 della Statale Porrettana. Casa sua. Casa di suo padre e dei suoi nonni. Nella piccola corte la Pro Loco ha allestito, come tutti gli anni, una "stazione gastronomica" del percorso che attraversa il paese di qua e di là dalla

statale. Un bancone con torte, focacce e vino. Tavoli e panche al centro. Dà qualche dritta sulla sistemazione delle luci e dei tavoli. "Le mie rose! Le mie povere rose, guarda come me le hanno ridotte...". Due chiacchiere con vicini ed amici. Di continuo il composto vai e vieni di fans. "Siamo di Pisa - si presenta il ragazzo sulla ventina - e siamo qui solo per lei. Basta che ci dica una parola...". Poi la coppietta timida che attende paziente per una foto. L'antidivo, quasi timido, ha una parola per tutti. Quasi pudico di fronte a quel clamore. Certamente non a suo agio nei panni del profeta. L'antidivo è, ovviamente, France-

sco Guccini, che a Pavana è semplicemente "Francesco". Tipo schivo e di poche parole (nel privato), con la casa però sempre aperta. Capace di trattare gli ammiratori con la semplicità e la schiettezza con cui si tratta il parente rompiscatole a cui vuoi bene. Senza tante cerimonie. Cantando e scrivendo ha attraversato due generazioni. Cantante "contro" negli anni della contestazione per i padri, coscienza critica della società globalizzata per i figli. Sempre e comunque una passione maniacale per tutto ciò che è autentico, per la riscoperta delle proprie radici. E un nemico giurato: l'apparenza, il banale. Ha cantato la sua avversione per la società del consumismo esasperato. Ha raccontato dal "di dentro" personaggi scomodi ma sempre veri, intrisi di umanità, come "Signora Bovary" o "Keaton", giusto per citarne alcuni. E ha raccontato la sua terra, con la sua gente, le sue storie. A 62 anni suonati riesce a far sedere nell'aia di casa sua l'attentata coppia di Livorno e il diciottenne, con l'immancabile maglietta del "Che". Perché il bisogno di pensare e di indagare oltre l'apparenza, non hanno nè bandiera nè età.

- Sciogliamo una volta per tutte il dilemma: modenese o pavane?

"Beh, modenese di nascita, non c'è dubbio. Però mi hanno portato subito a Pavana, paese natale di mio padre, ed è qui che ho imparato a parlare, a camminare.... Insomma mi sento pavane"

- Quindi montanaro..

"Sì. Sono un montanaro"

- Cosa significa essere un montanaro?

"Fare parte di un'etnia, di un gruppo, andare per i boschi, amare la tranquillità, il silenzio"

- In ogni tua canzone, in ogni libro, c'è un richiamo all'autenticità più profonda, alla riscoperta della vera essenza delle cose. Non ti senti un po' fuori posto in Occidente?

"E dove dovrei andare? No, io sono occidentale e ci rimango. Nonostante certi valori si stiano perdendo. Poi protesto, ma è un'altra cosa"

- Quindi non ti è neanche mai passato per la testa di dire: "lascio lì baracca e burattini..."

"Se proprio devo scappare vengo a Pavana"

- A proposito, come mai nonostante il

Quarant'anni di musica e parole

Francesco Guccini nasce a Modena il 14 giugno 1940, (e per la precisione in via Domenico Cucchiari, al numero 22). Il padre parte subito per la guerra e la madre, col figlio piccolo, si rifugia a Pavana (paese di origine del padre) nel comune di Sambuca Pistoiese dove i nonni fanno i mugnai. Nel 1945, con il ritorno del padre, Francesco ritorna a Modena, dove frequenta le scuole dell'obbligo e poi le magistrali. Finita la scuola, collabora alla Gazzetta dell'Emilia (progenitrice dell'attuale Nuova Gazzetta di Modena), per un paio d'anni. Nel 1961 si trasferisce con la famiglia a Bologna. All'università (Lettere Straniere a Magistero) da tutti gli esami ma poi non discute la tesi. Una lacuna a cui ha rimediato proprio nel 2002, con il conferimento della laurea "honoris causa" in Scienza della Formazione. Verso la fine degli anni '50 comincia a suonare e a scrivere canzoni. "Il sociale" e "L'antisociale" sono del 1961. Il primo "lp" (Folk beat n.1) è del 1967. Il debutto come scrittore avviene nel 1989 con il romanzo "Croniche Epafaniche", che racconta la sua infanzia a Pavana. Nel 1993 segue "Vacca d'un cane", il racconto dell'adolescenza modenese e degli esordi musicali. Adesso ne sta scrivendo un altro, che forse chiuderà questa trilogia. Una raccolta di suoi articoli pubblicati su Comix viene pubblicata nel 1996 col titolo: "La legge del bar e altre storie". Il 5 luglio 1998, presenta un dizionario del dialetto pavanese. Nel 1997 avviene l'esordio nel genere noir, in coppia con il giallista bolognese Lorian Macchiavelli (l'ideatore dell'Ispezzore Sarti), con una serie di volumi editi dalla Mondadori. Il primo romanzo è "Macaroni", ambientato nella Pavana degli anni trenta. Nel 1998 esce il seguito: "Un disco dei Platters", ambientato stavolta negli anni sessanta. Poi, "Questo sangue che impasta la terra". Infine, nel 2002, "Lo Spirito e altri briganti". In tutti si narrano le vicende del Commissario Santovito, un salernitano salito sull'appennino bolognese negli anni '30 come commissario dei Carabinieri e, pian piano, integratosi con la popolazione del luogo, fino a diventare, anche da pensionato, un vero e proprio punto di riferimento per il paese.

Francesco Guccini
(al centro) il giorno
del conferimento
della laurea
"honoris causa" da
parte dell'Università
di Modena
e Reggio Emilia



tuo amore per questa terra abiti ancora a Bologna?

"Non più. Da gennaio 2002 mi sono trasferito qui e conto di restarci".

- Molti ti considerano ancora un "antisociale"?

"L'Antisociale" è una canzone che ho scritto a vent'anni. E' stata una boutade. Oggi è diverso, ma comunque protesto ancora. Forse con toni diversi.

- Una curiosità. Chi era Van Loon, quel personaggio dei nostri monti che canti nell'album Signora Bovary?

"Quella canzone è dedicata a mio padre, che tutti, appunto, chiamavano "Van Loon". Van Loon, fiammingo, era il Piero Angela degli anni '30. Pubblicava libretti di divulgazione su geografia e scienza. Mio padre, pur non avendo studiato era appassionatissimo di quelle letture".

- Sei uomo di lettere e, per di più, famoso. Ti irrita l'idea che qualsiasi cosa tu dica venga "registrata" e, magari a distanza di anni te ne venga chiesto conto? "E' così, ma cosa ci posso fare? Non ci penso".

- Dalle canzoni ai libri. Prima sulla tua infanzia, poi sulla tua gioventù. E adesso i libri gialli. Come mai questa svolta con l'amico Lorian Macchiavelli?

"Ci siamo messi assieme un po' per caso. Io avevo l'idea per un libro giallo. Tra l'altro basata su un fatto vero accaduto a Pavana. L'idea che mi girava nella testa era legata alla morte misteriosa di un prete, ma mi rendevo conto che non essendo un giallista difficilmente sarei stato capace di costruire delle trame adeguate. Ne parlai con Lorian e per un po' la cosa rimase lì, ferma, senza sviluppi. Poi una sera, presente uno degli editor della Mondadori, tornammo sull'argomento. E lui, Antonio Franchini, ci invitò a scrivere questa storia".

- Usciranno altre avventure del commissario Santovito?

"Lo Spirito e altri briganti" dovrebbe essere l'ultimo romanzo...sai Santovito comincia a diventare vecchio. Alla Mondadori hanno chiesto però se la serie può continuare. Vedremo".

- Dunque un pericoloso concorrente per il Commissario Montalbano?

"No, no, per carità. Santovito è un'altra cosa..."

- Francesco Guccini è felice?



“Beh...sì quanto basta, compatibilmente”.

- Perché, gli manca qualcosa?

“Trent’anni di meno”.

- Ti è rimasto qualcosa su cui ti piacerebbe scrivere, cantare, o dire comunque qualcosa?

“Vorrei parlare di Bologna e sto provvedendo con un libro. Poi ho scritto tre canzoni che spero finiscano in un album prima o poi”.

- Che squadra tieni?

“La Pistoiese”.

- Credi in Dio?

“No sono agnostico”.

- Cos’è la ricchezza?

“Non lo so, non mi riguarda, io non sono ricco. Poi questo non è un gran periodo”.

- Non è un gran periodo per nessuno... .

“Beh, non lo so, forse per qualcuno invece...”

- Quando sei andato in banca per la prima volta?

“Credo fosse attorno alla fine degli anni ’60. Avevo un libretto di risparmio alla Cassa di Risparmio di Bologna. Andavo a prendere fuori i soldi e a depositarli piuttosto spesso. Allora cominciarono ad insistere perché aprissi un conto corrente”.

- Come definiresti il suo rapporto con il danaro?

“Direi tranquillo”.

- Avresti fatto una cosa diversa dal cantante?

“Mi piaceva fare il giornalista. L’ho anche fatto per un paio d’anni alla Gazzetta dell’Emilia a Modena, scrivevo in cronaca. Ventimila mila lire al mese da precario, che erano poche anche allora. Poi quando presi due settimane di ferie mi decurtarono metà di stipendio e non la presi proprio bene. Proprio in quel periodo poi cominciai a fare alcune serate come orchestrale, anche se quella dell’orchestrale non era proprio la mia strada. Ma del mio lavoro comunque sono contento, soprattutto perché mi lascia molto tempo per fare altre cose che mi piacciono”.

- Ad esempio?

“Ad esempio scrivere”.

- E se domani non dovessi più cantare o scrivere che faresti?

“Ma 62 anni non sono un po’ tanti per cambiare mestiere? Comunque sono pur sempre un maestro elementare...”.